



*Frase di Coco Chanel*

Questo diceva **Coco Chanel** a proposito della moda aggiungendo che, per essere tale, essa deve uscire dagli atelier per raggiungere le piazze, altrimenti non è moda. Ma che succede ora, ora che in tutto il mondo l'**emergenza Covid-19** ha cambiato radicalmente le nostre abitudini, il nostro lavoro, le nostre vite? Il tempo trascorso a casa - spesso sedute davanti a uno schermo- ci chiede un nuovo approccio con il gesto quotidiano del vestire e ci "obbliga" a modificarlo.

Fuori, la crisi ha messo in ginocchio le industrie legate al fashion costringendole a uno stop involontario e pesante con una conseguente ripercussione a cascata su tutta la filiera - talvolta fortunatamente la riconversione e la generosità di molti stilisti hanno comunque dato il via a circoli virtuosi di ampio respiro nonostante il confinamento e il tonfo del settore-.

Dentro, nelle piazze virtuali grandi non più di un quadro a cui abbiamo dovuto assuefarci, il rischio di mettere da parte ogni velleità estetica ha afferrato molte di noi.

Vuote le vie, chiusi i rassicuranti negozi di riferimento che ci fornivano all'occorrenza il "necessario" per sentirci belle e adeguate "all'occasione" (quasi sempre la molla all'acquisto di un capo nuovo è proprio una circostanza inattesa a cui siamo invitate), serrate le porte su quei pianerottoli dove i tacchi prendevano vita con il loro inconfondibile rumore per lanciarci in



*Moda al tempo del covid*

un esterno ora così agognato.....ci siamo ritrovate a dover fare i conti non più -come affermavano le vecchie pubblicità degli anni '60- con le Ultime Novità, bensì con un'unica grande novità, quella della salute da proteggere e da tenersi stretta come un abito cucito su misura.

Così un sentire differente, non scevro da un assorto dolore, verso se stessi e gli altri ha tradotto la tipica emozione frenetica e gioiosa dell'abbigliarsi in un rito più dimesso e misurato.

Siamo entrate nell'idea palpabile della necessità di eliminare orpelli eccessivi e pezzi superflui, di ritrovare il gusto (il più intimo dei sensi, come lo definisce **Piero Ferrucci** nel suo illuminante "La bellezza e l'anima", poiché ha a che vedere con l'assaporare ciò che ci piace, con il godere di quel che la vita ci offre, anche se poco) di sperimentare mises alternative e tessuti green per essere più comode, più intonate all'ambiente, più riconoscibili negli specchi e negli spazi domestici...



*Moda al tempo del covid*

Poi forse, trascorsa la tentazione iniziale di sostituire le rigidità di una giacca strutturata e di un pantalone aderente con una felpa oversize un po' *délabrée* e dei *leggings* elasticizzati, ci siamo ripigliate obbedendo a quel "laico" comandamento che ci ricorda che non ci vestiamo solo per coprirci, ma che rispondiamo all'esigenza di affermarci, differenziarci, sentirci sicure nel rapportarci all'altro. Di piacerci e di dare una

dignità al corpo vestito, insomma, anche nel rispetto di chi entra in relazione con noi (*“Mi sono fatto bello per andare bello da un bello”*, fa dire Platone nel Simposio a Socrate mentre si reca a cena da Agatone).

Abbiamo affannosamente cercato di trovare una giusta equazione tra il fatto di esporci e quello di mantenere, ognuna a suo modo, il proprio stile personale in una situazione così differente dal “prima”.

Le proposte stilistiche degli ultimi mesi -ideate puntando l’attenzione su linee fluide e morbide e su nuances di colore ora vitaminiche ora rilassanti- sono venute in soccorso dei nostri mutati desideri e hanno stuzzicato la nostra voglia di acquistare -rigorosamente online- qualche piccolo vezzo da aggiungere al nostro armadio, povero non certo di capi, ma di energetici slanci.

Camicie bianche dal collo svettante e maglie *cocoon* dal tocco originale hanno surclassato gonne e pantaloni durante le call e le videochiamate; **mascherine** talvolta divertenti hanno tentato di scalzare il freddo ma giusto rigore di quelle chirurgiche durante le fugaci uscite; trucco e parrucco fai da te -ma non per forza meno validi- hanno dato nuova fisionomia ai nostri spesso impauriti lineamenti.



Gli accessori, infine. Quelli che i futuristi chiamavano “i modificanti” avendo essi la capacità di trasformare la base su cui poggiavano facendole assumere un rinfrescato aspetto. A tale scopo torna alla mente quella meravigliosa poesia di **Emily Dickinson** dedicata al cambio di passo tra l'estate e l'autunno, quando la nostalgia del passato luminoso riesce a trasformarsi in una rinnovata positività proprio a partire da un piccolo dettaglio, un accessorio che, in un batter di ciglia, rimette a posto quel che è stato con quel che verrà....

*“Più miti si sono fatte le mattine  
E più scure diventano le noci  
Le bacche hanno la guancia più  
paffuta.*

*La rosa ha abbandonato la città.*

*L'acero indossa una veste più gaia.*

*La campagna una gonna scarlatta.*

*Ed anch'io, per non esser fuori moda,  
indosserò un gioiello.”*

Ora ci tocca l'inverno, ancora nel pieno del suo crudo, e gelido, e pandemico abito. Ma, come si suol dire, usando ancora parole d'autore, “Potranno recidere tutti i fiori ma non



Quando la moda cambia... ma non perché cambia la stagione...

*potranno fermare la primavera."*